

## Taccuino

Ora è caccia  
agli indecisi  
ma il rischio  
è l'astensione

MARCELLO

SORGI

**C**i sono dodici milioni di elettori, di cui sette milioni di incerti tra «Sì» e «No» e cinque di indecisi se andare a votare, e da loro, più che da quelli che hanno risposto schierandosi da una parte o dall'altra, dipende il risultato del referendum costituzionale del 4 dicembre. All'ultimo giro di boa (da questo momento in poi i risultati delle rilevazioni non possono più essere resi pubblici), questo è il dato più interessante del sondaggio di «Demopolis» illustrato ieri sera a «Otto e mezzo» su «La7». E il direttore dell'istituto, Pietro Vento, confessa che «negli ultimi anni non ci si è mai trovati di fronte a un quadro come questo», con un quarto degli elettori che non si pronunciano, per cui la competizione tra i due schieramenti rimane, a poche settimane dal voto, molto aperta.

Il «No» continua ad essere in vantaggio, con il 52 per cento dei votanti, contro il 48 del «Sì», che da aprile a ora ha perso dieci punti ed ha avuto un solo sussulto di ripresa subito dopo l'annuncio di alcune delle misure (vedi l'anticipo pensionistico e gli aumenti per le pensioni più basse) contenute nella legge di stabilità. Ma in valori assoluti le due opzioni raccolgono, rispettivamente,

il 39 e il 36 per cento dei voti, che sommati danno il 75 per cento dei votanti, mentre appunto il restante 25 per cento prende tempo per decidere ed è possibile che alla fine scelga di disertare le urne.

In altre parole, la tendenza favorevole al «No», che, va sottolineato, rimane costante, con questi numeri potrebbe essere capovolta da un ripensamento degli ultimi giorni, e la comunicazione di queste tre settimane sarà importantissima per scuotere le coscienze più pigre. Ma ovviamente le stesse possibilità ce le hanno gli oppositori della riforma, e se riusciranno a conquistare la maggior parte degli indecisi, partendo da una posizione più forte, il «No» potrebbe andare a uno sfondamento, con conseguenze politiche ancora più imprevedibili, sebbene gli oppositori di Renzi si ostinino a dire che non sarà così, e un fine corsa del governo che a quel punto diverrebbe inevitabile.

Si spiega così l'attivismo di Renzi, che dopo la due giorni in Sicilia, regione in cui è atteso un risultato record del «No», ha messo in agenda la Sardegna, dove il «Sì» è in forte difficoltà. Seppure la rimonta, certo, appare difficile, e gli elettori dichiarano che voteranno soprattutto sul governo e non sulla riforma, i giochi non sono ancora fatti.

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

